

Composizione, Università, progetto

Il lavoro sotteso alla composizione architettonica è assimilabile in parte a una pratica tecnica, in parte a un'attività artistica: della seconda conserva il carattere di irripetibilità; della prima mantiene la necessità di sottoporre le scelte operate a un processo scientifico di valutazione, controllo e verifica di fattibilità, interessando ambiti via via più specialistici (funzionalità, economia, statica, tecniche costruttive, impiantistica, aspetti tecnologici, etc).

L'attività compositiva presuppone una visione *sistemica* e procede in modo non lineare, per aggiustamenti progressivi, per "salti di scala", per continue retroazioni, in un costante rimando da un fattore all'altro, tutti còlti nella relazione degli uni con gli altri, della parte con il tutto.

Non esiste un procedimento codificabile, soprattutto per quanto attiene al momento dell'*ideazione*. In questa fase gli elementi desunti dallo studio del programma funzionale e dalle analisi effettuate, combinandosi con le conoscenze e l'esperienza del progettista, confluiscono in qualcosa che, nel migliore dei casi, è (in tutto o in parte) originale o che più spesso reinterpreta in modo nuovo quanto già esistente. Ciò che, semmai, può essere codificabile sono le verifiche che seguono all'*ideazione* e che sono finalizzate allo sviluppo del progetto e alla sua fattibilità.

Per questa ragione è estremamente difficile l'apprendimento o l'insegnamento della composizione architettonica. L'unico modo per tentare di impararla – nonché di insegnarla – è quello operativo, empirico, che procede per prove ed errori.

(...) Dall'analisi, la sintesi può nascere solo se l'una e l'altra sono inserite in un processo culturale vivo, 'allo stato nascente'. Io architetto otterrò risultati linguistici tanto migliori quanto più le qualità della mia progettazione nasceranno dalla maturata conoscenza intima dell'architettura stessa; conoscenza ottenuta praticando l'architettura, cioè progettando e osservando, analizzando molto, ricostruendo personalmente il processo strutturale di edifici che per qualche ragione, contingente o genericamente culturale, mi interessano e mi attraggono: "grande amore è figlio di grande conoscenza", scriveva Michelangelo.¹

L'architettura si fa sempre a partire dall'architettura. Non è possibile immaginare un nuovo spazio, una nuova architettura, senza conoscere e aver fatto esperienza - diretta, fisica - di molti spazi e molte architetture, senza essersi, in un certo senso, costruiti un repertorio di immagini, di soluzioni tipologiche, di congegni distributivi, di schemi figurali, di suggestioni, a cui attingere e a cui fare riferimento. È molto

di più di un semplice catalogo di materiali utilizzabili per nuove combinazioni: si tratta di una rielaborazione profonda di quanto è stato metabolizzato nella propria esperienza e nella propria memoria.

Per questa ragione il corso e il laboratorio di *Architettura e Composizione Architettonica* sono stati intesi, in questi anni, come luoghi di apprendimento operativo, sollecitando gli allievi a cimentarsi in modo concreto con un contesto reale, a loro già noto o facilmente conoscibile. L'obiettivo era portare gli allievi a raggiungere un elevato grado di definizione del progetto (anche dal punto di vista tecnico-costruttivo), senza per questo rinunciare alla configurazione di un organismo architettonico complesso e all'acquisizione dei termini basilari dei problemi riguardanti la città e le trasformazioni urbane.

Inoltre, mediante il coinvolgimento di docenti afferenti all'*area tecnologica* (in particolare *Tecnica delle Costruzioni e Progettazione e Innovazione Tecnologica*), si è cercato un confronto atto a superare la divaricazione tra i portati dei due punti di vista, quello compositivo-architettonico e quello tecnico-ingegneristico, così aggiornando la tendenza a considerare di volta in volta un aspetto subordinato all'altro, a seconda del punto di vista adottato.

Il fine ultimo è quello di fornire agli studenti gli strumenti culturali – oltre che tecni-

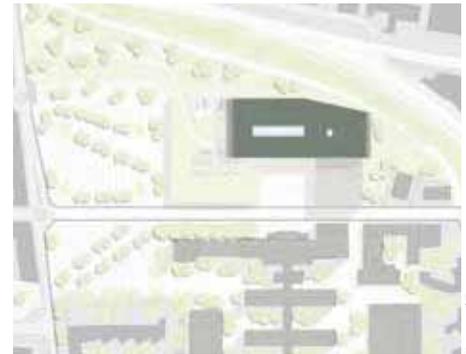


figura 45

Figura 45 Progetti per un nuovo polo culturale (biblioteca civica, biblioteca universitaria, auditorium da 500 posti, attività commerciali, spazi pubblici e verde attrezzato, parcheggi e spazi per il mercato settimanale). Nove tra i tanti progetti prodotti dagli allievi del corso di Architettura e Composizione Architettonica III^a annualità: a partire dal medesimo programma funzionale si perviene a soluzioni tra loro estremamente differenti. Elenco allievi (da sinistra verso destra): Paolo Lucini, Chiara Micelli, Diego Pizzi, Daniele Rosara (a.a. 2006-

07); Andrea Carlino, Matteo Giovannini, Francesco Pittau (a.a. 2006-07); Chiara Davi, Paola Modini, Michele Sauchelli, Alessandro Tonarelli (a.a. 2007-08); Davide Oggioni, Matteo Ranghetti, Paolo Regazzoni (a.a. 2007-08); Filippo Bari, Luigi Rapicavoli, Laura Tiburzi (a.a. 2007-08); Andrea Manenti (a.a. 2007-08); Sara Ferri, Giuliana Guanetti, Ramona Marelli, Andrea Vergani (a.a. 2007-08); Stefano Battaglia, Stefania Mauri, Laura Pellegrinelli (a.a. 2006-07); Enrico Noce, Simone Sarugia, Stefano Valente, Andrea Zamponi (a.a. 2007-08).

Figure 45 Projects for a new cultural pole (public library, university library, 500-seat auditorium, shops, public spaces and green areas, car parks and spaces for the weekly street market). Nine of the many projects produced by the students from the course on Architecture and Architectural Composition III year: starting from the same functional program you get extremely different solutions.

ci – per affrontare la complessità dell’atto progettuale mediante l’esercizio di un linguaggio pluridisciplinare, strumento di una cultura *politecnica* del progetto.

Potersi confrontare in una facoltà universitaria con temi progettuali complessi, attinenti ai fenomeni di trasformazione urbana e ai mutamenti socio-economici che interessano le città e i territori, sollecita e consente un atteggiamento di maggiore libertà (*spregiudicatezza*) di quanto le logiche economiche e gli interessi privati non permettano nell’ambito di un vero incarico professionale.

Da questo punto di vista, ribadiamo che ancora oggi e forse oggi più che mai l’Università debba avere la fondamentale funzione di *incubatore di idee*, sia dal punto di vista didattico-formativo sia da quello *politico* (in senso etimologico), prefigurando scenari e avanzando proposte operative di intervento sulla città e sul territorio. Nel momento in cui le cosiddette “archistar”² sembrano trascurare la lettura della città privilegiando il mero oggetto architettonico e molto spesso assecondando pedissequamente le logiche di mercato, è importante che l’Università ribadisca la sua funzione di critica operativa allo status quo, saldando la teoria e la ricerca con la pratica applicativa.

Proposte progettuali e contesto

Al fine di permettere agli studenti di confrontarsi con la realtà di un contesto a loro noto, sono stati identificati in questi anni principalmente due temi di progetto, entrambi a Lecco: un polo bibliotecario (biblioteca civica e biblioteca universitaria) nell’area della ex-Piccola Velocità, e un polo per lo spettacolo e il tempo libero nell’area ex-Berera.

Tali proposte si inseriscono in un più ampio quadro di interventi proposti per la città di Lecco dalla Sezione “Infrastrutture Sociali” (DPA, Politecnico di Milano), volto a tratteggiare uno scenario teso a riconfigurare la città di Lecco e il suo territorio, ri-

pensandone le centralità, le funzioni pubbliche e i sistemi della mobilità (soprattutto pedonale).³ Come si è detto, tali proposte hanno avuto anche delle ricadute concrete, portando l’Amministrazione pubblica a modificare gli indirizzi urbanistici e individuare nell’area della ex-Piccola Velocità la nuova biblioteca civica, con il concorso di idee che ne è seguito.⁴

I due temi sono tali da consentire agli allievi di cimentarsi, a partire da una riflessione sul senso dello spazio pubblico all’interno della città e della società contemporanea, con un progetto architettonico complesso, dal punto di vista sia compositivo sia funzionale, affrontando problemi di tipo strutturale, acustico, tecnologico, impiantistico, che entrano a far parte del progetto architettonico in modo integrato.

Per entrambi i temi, e in particolar modo per quello della biblioteca, è stato elaborato un dettagliato programma funzionale, sviluppato ad hoc, la cui analisi critica è parte integrante del processo progettuale svolto dall’allievo.

Grande attenzione, infatti, viene posta al rapporto che intercorre tra programma e progetto, insistendo molto sull’importanza del programma funzionale (quello che in termini normativi gli allievi scopriranno essere il Documento Preliminare alla Progettazione) e sui modi con cui il progetto interpreta le esigenze e i requisiti da esso prescritti. Riteniamo infatti fondamentale che gli studenti si confrontino con i vincoli e le prescrizioni imposte da un programma funzionale ben definito, tanto più in un corso di laurea come quello di Ingegneria Edile-Architettura, che mira a formare una figura professionale caratterizzata dalla fusione di diverse competenze, in grado esercitare le attività di progettazione e gestione del processo edilizio nella sua globalità. Saranno poi gli interessi, la predisposizione, la passione, il talento, le occasioni che si presenteranno nella vita, a portare a specializzarsi in un settore o in un altro, a occuparsi di progettazione

architettonica o di gestione del processo edilizio, dello studio di un determinato sistema costruttivo o di progettazione strutturale. È però importante che l’allievo sia in grado di interpretare, e all’occasione contraddire, migliorare o *trasgredire*, i contenuti di un determinato programma funzionale.

Nell’ambito della loro professione, gli attuali studenti scopriranno ben presto che un progetto architettonico, anche se estremamente suggestivo, può rivelarsi fallimentare se non risponde pienamente alle esigenze del programma funzionale (libri e riviste patinate traboccano di belle architetture che risultano essere nella realtà inutilizzabili, poco funzionali, invivibili, di difficile gestione o di costosissima manutenzione). Viceversa, si renderanno conto che un progetto ben congegnato può risultare altrettanto fallimentare se il programma funzionale non è stato adeguatamente sviluppato, se non sono chiare sin dall’inizio le finalità dell’opera, i vincoli e le esigenze del contesto di riferimento, gli aspetti economici che presiedono al suo avviamento e alla sua gestione. In questo caso, al contrario, proprio una felice intuizione o interpretazione del progettista può sopperire alle lacune di un mediocre programma funzionale e contribuire al buon esito di un progetto.

Va sottolineato che il fatto di partire da un programma funzionale ben definito nulla toglie alla libertà progettuale, come infatti emerge osservando l’estrema diversità dei progetti elaborati a partire dai medesimi presupposti.

Rileggiamo in proposito – ed è illuminante – quanto affermava Kahn in un discorso tenuto al Politecnico di Milano nel gennaio 1967:

Ecco perché ritengo sia così importante che l’architetto non segua mai il programma che gli viene dato, ma semplicemente lo usi come un punto di partenza per quanto si riferisce alla quantità, mai alla qualità.

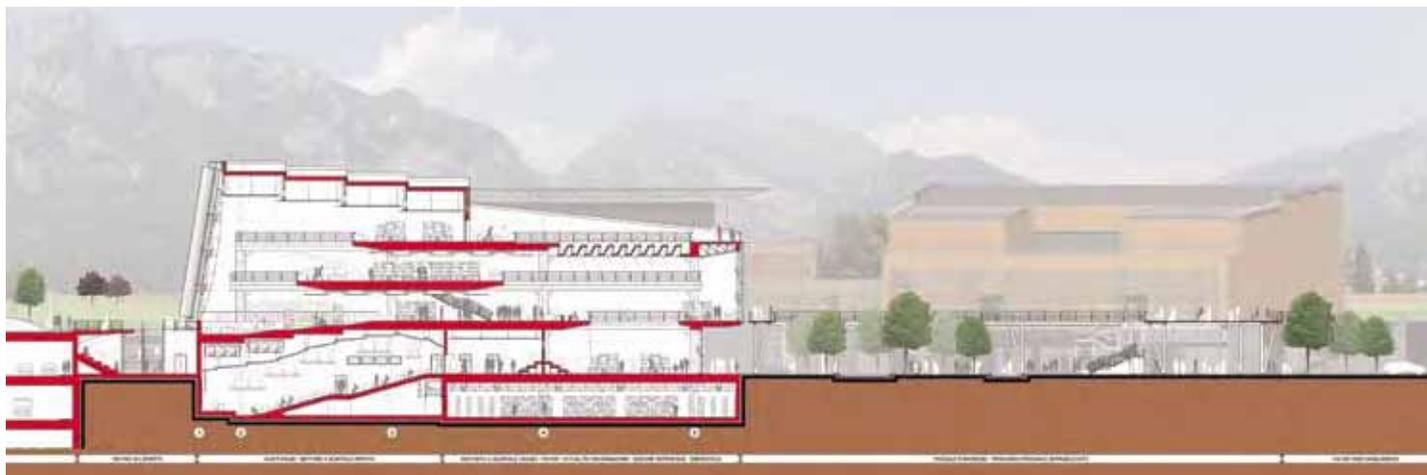


figura 46

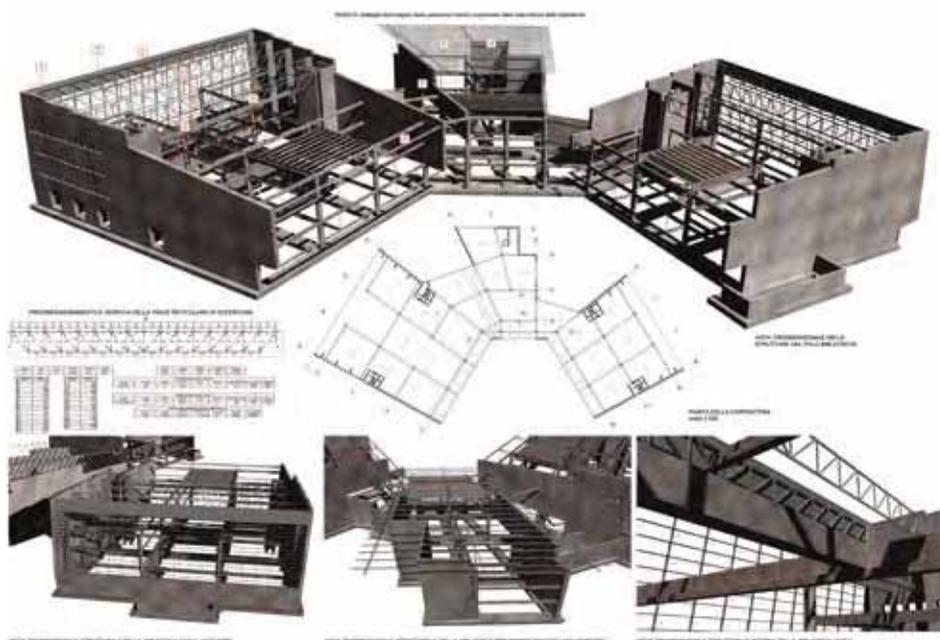


figura 47



figura 48



figura 49

Figure 46-49 Progetto di Andrea Carlino, Matteo Giovannini, Francesco Pittau (a.a. 2006-07). Sezione longitudinale sulla biblioteca civica; schemi strutturali e dettagli; vedute del modello di studio.

Figure 50 Progetto di Chiara Davi, Paola Modini, Michele Sauchelli, Alessandro Tonarelli (a.a. 2007-08). Sezione, prospetto sulla piazza, viste interne.

Figure 46-49 Project by Andrea Carlino, Matteo Giovannini, Francesco Pittau (a.y. 2006-07). Longitudinal section of the public library; structural layout and details; views of the study model.

Figure 50 Project by Chiara Davi, Paola Modini, Michele Sauchelli, Alessandro Tonarelli (a.y. 2007-08). Section, square perspective, internal views.



figura 50

Per la ragione stessa che il programma non è architettura – è una mera prescrizione, come potrebbe essere la ricetta per il farmacista. Perché nel programma c'è scritto atrio e l'architetto deve trasformarlo in un luogo per entrare. I corridoi devono diventare gallerie. I budget devono diventare economia e le aree spazi. Le aspirazioni dell'uomo sono il fondamento del suo lavoro. (...) La traduzione architettonica del programma che si riceve deve venire dallo spirito dell'uomo, non dal programma stesso.⁵

La biblioteca come tema di progetto

Per gli obiettivi suddetti, riteniamo che la biblioteca sia un tema di progetto particolarmente adatto, oltre che interessante. Anche perché ne racchiude molti altri: le biblioteche sono al contempo luoghi di aggregazione e di socializzazione (come piazze e centri sociali), luoghi di cultura (come musei), infrastrutture della conoscenza (come scuole e istituti per la formazione), luoghi di lavoro con tanti differenti bisogni, attività, utenti, percorsi funzionali (come ospedali, fabbriche, banche, etc.), luoghi di vita nel senso più ampio e pieno del termine, che devono rispondere a pubblici, usi e comportamenti differenti, variegati e in continuo cambiamento.

Al contempo le biblioteche sono architetture rappresentative dell'identità culturale, sociale e politica di una collettività, dalla potente forza simbolica e valenza iconica. Il tema è tutt'altro che superato, come alcuni potrebbero pensare. Valga a riprova il fatto che mai come nell'era di internet e della digitalizzazione sono state costruite così tante biblioteche. Semmai il web e il computer stanno modificando ruolo, funzioni e contenuti della biblioteca. Oggi, inoltre, la biblioteca offre servizi culturali e occasioni di socializzazione che ne fanno un condensatore sociale e un laboratorio dell'informazione: un luogo dove incontrare persone, leggere un libro, sfogliare un giornale bevendo un caffè, ascoltare fare e registrare musica, studiare, assistere a una conferenza, frequentare un corso di formazione, progettare un sito web, assistere a un concerto, coltivare i propri hobby, guardare la tv via cavo, e così via. Un tema così articolato, ma al contempo con un programma ben preciso, richiede all'allievo di affrontare il progetto dal punto di vista dell'architettura dell'edificio, della sua "caratura" a scala urbana, del rapporto con il contesto, delle scelte tipologiche, dell'articolazione degli spazi, rispondendo sia a requisiti di tipo "tecnico" (di tipo funzionale, prestazionale, gestionale, econo-

mico e ambientale), sia a istanze che potremmo definire "simboliche", che hanno a che fare con il ruolo e il significato profondo che un'architettura può assumere in un contesto urbano, il suo rappresentare un'istituzione civica, il suo essere riferimento per una comunità, il suo diventare catalizzatore urbano, caposaldo per la città e il territorio.

Da ultimo, la biblioteca è un tema progettuale interessante in quanto consente una libertà che altri temi non permettono.

Da una disamina delle architetture bibliotecarie di questi ultimi decenni emerge infatti con evidenza l'impossibilità di rintracciare dei modelli *tipologici* o *funzionali* (semmai è possibile rintracciare delle soluzioni ricorrenti), né tanto meno di rifarsi pedissequamente a tipologie edilizie desunte dalla manualistica o dalla storia dell'architettura, soprattutto essendo radicalmente mutati i contenuti e i paradigmi di riferimento.

Più spesso, è possibile rilevare come l'architettura bibliotecaria tenda a mutuare i suoi riferimenti da altri ambiti (oggi gli edifici commerciali, un tempo i luoghi di culto), o talvolta a riproporre soluzioni desunte dalla storia dell'architettura, riutilizzando magari, in modi a dire il vero non sempre efficaci, tipi architettonici (p.e.



figura 51



figura 52



figura 53



figura 54

l'impianto basilicale, la pianta centrale/Pantheon, l'"anfiteatro dei libri", etc.) che nella storia dell'architettura bibliotecaria hanno a loro tempo dato vita a soluzioni figurative di enorme potenza evocativa (la British Library, la Biblioteca di Stoccolma di Asplund, la Biblioteca di Exeter di Kahn, per citarne alcuni) e che ancora sono rintracciabili in molti progetti, anche recenti.

Biblioteche: architettura e progetto

Il tema della biblioteca diventa infine, soprattutto, occasione per esaminare con gli allievi alcune possibili strategie di composizione architettonica, lavorando sul *marchingegno* funzionale e sulle sue possibilità espressive, sull'invenzione di soluzioni compositive in grado di interpretare al meglio le istanze funzionali, distributive e organizzative del programma, anche a partire dalla disamina di progetti significativi, utilizzati come *modelli* (da analizzare criticamente e non da assumere pedissequamente), scelti non in riferimento a eventua-

li appartenenze a tendenze o "scuole di architettura" ma in quanto esemplificativi di differenti approcci metodologici.

Se in alcuni casi nella definizione dell'identità architettonica dell'edificio appare preponderante, come si è detto, il riferimento a tipi architettonici desunti dalla storia, in altri a dominare è il rapporto con alcuni caratteri o elementi qualificanti del contesto, fondato, di volta in volta, su fattori di diversa natura: talvolta si tratta di opportunità o vincoli dati da elementi preesistenti naturali o artificiali (conformazione del lotto e andamento orografico; la necessità o la volontà di completare o integrare una parte del tessuto urbano esistente; aspetti bioclimatici, etc.); talaltra il punto di partenza può essere una lettura critica del luogo (una veduta; un asse; una giacitura; una particolare geometria suggerita dalla morfologia del sito; una preesistenza storica; etc.).

In altri progetti la qualità architettonica si gioca nella ricerca della relazione ottima-

le tra l'espressione del tutto (il complesso edilizio) e l'organizzazione delle singole parti (i vari elementi di cui il complesso stesso è composto), anche a partire dall'analisi del programma, che porta dapprima a selezionare funzioni principali e complementari, per poi "inserirle" in volumi più o meno ben definiti, autonomi e caratterizzati, che vengono a loro volta disposti secondo composizioni significative dal punto di vista spaziale, in riferimento a determinati allineamenti, giaciture e geometrie; per ottenere un certo effetto spaziale, un certo bilanciamento visivo dei pesi e delle masse; un determinato rapporto con le preesistenze del contesto.

Ancora, in altri progetti, non è più neanche riconoscibile un unico complesso edilizio, ma si arriva a un insieme di corpi autonomi, architettonicamente ben connotati, ciascuno atto a ospitare una specifica attività o funzione del programma, ciascuno separato dagli altri e differente per organizzazione, forma e materiali. L'insieme

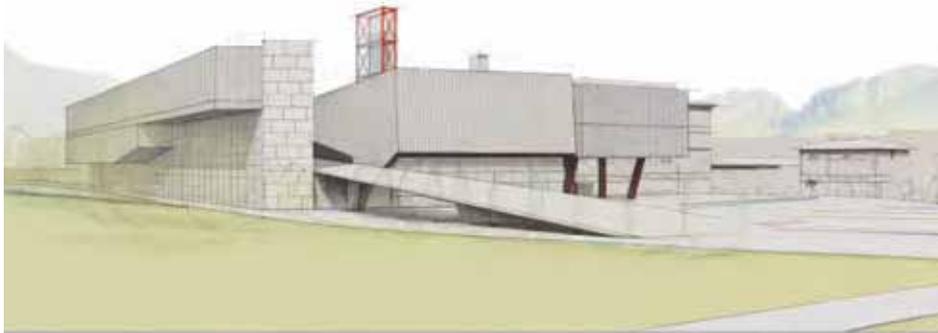


figura 55

delle parti è poi raccordato mediante vari accorgimenti: una rete di percorsi; una composizione geometrica dei diversi volumi, disposti secondo allineamenti, assi, rotazioni, etc.; oppure qualche altro espediente progettuale in grado di sintetizzare efficacemente l'immagine dell'edificio e ricompone la frammentazione (un'ampia pensilina, una copertura, uno schermo, un elemento a grande scala, etc.).

In altri casi, infine, prevale una volumetria connotata da una più immediata espressività, basata su un processo di semplificazione della forma, che rimandi un'immagine architettonica più incisiva e iconica. Vi è in questi progetti un'evidente tensione a ricercare, in modi e con esiti anche molto diversi, una sorta di sintesi formale, in grado da un lato di controllare e superare la frammentazione delle varie componenti funzionali e architettoniche, ricondotte a un volume più unitario, dall'altro a conferire all'edificio la scala adeguata per porsi come *landmark* a livello urbano o territoriale.

In conclusione, ricordando quanto scriveva Aldo Rossi in riferimento al progetto di Boullée per la *Bibliothèque du Roi*,⁶ potremmo dire che il lavoro della composizione architettonica dovrebbe basarsi sulla ricerca di un nucleo emozionale forte, da cui possa scaturire una soluzione figurativa efficace, in grado non soltanto di rispondere al programma funzionale ma anche ai mutamenti che dovessero sopravvenire durante la realizzazione del progetto o durante la vita dell'edificio, consentendogli di *evolvere* e rispondere a nuove istanze di ordine culturale, sociale, tecnologico, o anche a nuove destinazioni d'uso.

INSEGNAMENTO | COURSE

Architettura e Composizione Architettonica 3

a.a. 2006-07; a.a. 2007-08

docente corso: arch. Marco Muscogiuri

docente laboratorio: arch. Annalisa Scaccabrozzi

collaboratori: arch. Micaela Bordin

Figure 51-54 Enrico Noce, Simone Saruggia, Stefano Valente, Andrea Zamponi (a.a. 2007-08). Spaccato prospettico, vedute del modello in scala 1:200 e veduta del modello in scala 1:500 inserito nel contesto urbano.

Figure 55 Progetto di Davide Oggioni, Matteo Raghetti, Paolo Regazzoni (a.a. 2007-08). Vedute esterne.

Figures 51-54 Enrico Noce, Simone Saruggia, Stefano Valente, Andrea Zamponi (a.y. 2007-08). Perspective vertical section, view of model in scale 1:200 and view of model in scale 1:500 placed in the urban context.

Figure 55 Project by Davide Oggioni, Matteo Raghetti, Paolo Regazzoni (a.y. 2007-08). External views.

Note

1 L. Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, a cura di G. Esposito Quaroni, Roma: edizioni Kappa, 2001, p. 218.

2 Cfr. G. Lo Ricco, S. Micheli, *Lo Spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*®, Milano: Edizioni Bruno Mondadori, 2003. Si veda anche F. La Cecla, *Contro l'architettura*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

3 Per approfondimento e per un migliore inquadramento del tema si rimanda al testo di G. Fiorese e M. Grandi Lecco: *Paesaggio, Città, Progetto*, contenuto in questo volume.

4 Si rimanda in proposito al testo *Università e Territorio* di M. Muscogiuri e P. Poggioli, contenuto in questo volume.

5 *Louis I Kahn: Statement on Architecture*, in "Zodiac", vol. 17, 1967, pp. 56-57 (t. d. A.).

6 Aldo Rossi, *Introduzione a Boullée*, in Etienne-Louis Boullée, *Architettura. Essai sur l'art*, Paris, 1799, trad. it. *Architettura. Saggio sull'arte*, a cura di Aldo Rossi, Padova: Marsilio, 1967, pp. 15-17.

PATHS OF ARCHITECTURAL COMPOSITION: METHOD NOTES

Composition, University, project

Architectural composition work can be partly compared to technical practice and partly to an artistic activity: of the latter, it reserves its unrepeatable nature, of the former, the need to submit choices made to a scientific assessment, control and feasibility study process, involving more and more specialised areas (functionality, economy, statics, building techniques, plant engineering, technological aspects, etc).

Composing presupposes a *systemic* view, proceeds in a non linear manner, through progressive adjustments, by “scale jumping”, ongoing back-actions, going from one factor to another, all involved in one relating to the other, of the part with the whole.

There is no way of codifying procedures, above all for what concerns the *conception* moment. At this stage, elements taken from studying the functional program and analysis done, combined with the designer's knowledge and experience, combine into something that, at the best, is (fully or partially) original or, more often, re-interprets something existing in a new way. What can be codified, if anything, are controls following conception and aimed at project development and its feasibility.

That's why it is extremely difficult to learn or teach architectural composition. The only way to try to learn – and teach it – is the operational, empiric one, by trial and error.

(...) *Synthesis can only be born of analysis*

if one and the other are part of a live, cultural process, 'in the nascent state'. I, the architect, will obtain much better linguistic results the more the quality of my design is born of matured, intimate knowledge of architecture itself; knowledge acquired by practicing architecture, designing and observing, doing a lot of analysis, personally building the structural process of buildings that for some reason, contingent or just culturally, interest and attract me: 'great love is son of great knowledge', Michelangelo wrote.¹

Architecture always starts from architecture. One cannot imagine a new space, new architecture, without knowing or having had some experience – direct, physical – of many spaces and a lot of architecture; without having, in a certain sense, built oneself a repertory of images, typological solutions, distribution devices, figure layouts, suggestions, to dip into and refer to. It's much more than a simple catalogue of materials to be used for new combinations: it's a deep re-processing of what one has metabolised through experience and in one's memory.

For this reason the *Architecture and Architectural Composition* course and workshop were intended, over the years, as a place of operational learning, soliciting students to concretely try with a real context, something they know or that is easily recognisable. The goal was to make students reach a high project definition level (also from a technical-constructive point of view), without renouncing to the configu-

ration of a complex architectural body and the acquisition of basic terms on problems concerning the city and urban transformation.

Moreover, by involving teachers from the *technological area* (in particular *Building Techniques* and *Design and Technological Innovation*), we tried to overcome the opening between results from the two points of view, the composing-architectural one and the technical-engineering one; thus getting round the tendency to consider one as subordinate to the other each time, based on the point of view adopted. The ultimate end is to give students those cultural and technical instruments to face the complexity of design by using a multidisciplinary language, tool of a *polytechnic* project culture.

Being able to confront oneself, in a university faculty, with complex design matters concerning urban change phenomena and socio-economic changes involving cities and territories, solicits and enables an attitude of greater freedom (*open-mindedness*) than economic logic and private interest allow in a real professional position.

From this point of view, we would like to repeat that even now, and perhaps now more than ever, the University must be a fundamental *idea incubator*, from both a *teaching-education* and *political* point of view (the etymologic meaning), prefiguring scenarios and making operational intervention proposals on town and territory. When the so-called “archistar”² seem to be neglecting reading the city, privileging

figura 56



figura 57



figura 58



the mere architectural subject and very often blindly favouring market logics, it's important for the University to confirm its function of operational criticism of the status quo, binding theory and research with application practice.

Design proposals and context

To enable students to compare notes with the reality of a context they know, over the last few years we have mainly chosen two project subjects, both in Lecco: a library pole (public library and university library) in the ex -Piccola Velocità area, and an entertainment and leisure pole in the ex-Berera area.

Said proposals fit into an ample intervention framework proposed for the town of Lecco by the "Social Infrastructures" Section (DPA, Milan Polytechnic), aimed at creating a scenario to re-configure the town of Lecco and its surrounding territory, re-designing its centrality, public functions and mobility systems (especially pe-

destrian).³ As we said, said proposals also had concrete results leading the Public Administration to change town-planning directions and choose the ex-Piccola Velocità area for the new public library with the ideas that followed.⁴

The two subjects are such as to enable students to have a try, starting by reflecting over the meaning of public space in the modern city and society, at a complex architectural project, from both a composition and a functional point of view; facing structural, acoustic, technological, plant engineering problems, becoming an integrated part of the architectural project.

For both subjects, and especially for the library, a detailed, ad hoc functional plan was drawn up whose critical analysis is an integral part of the student's design project. In fact, great attention was placed on relations between program and project, insisting on the importance of a functional program (what in regulatory terms the

students will find out is the Preliminary Design Document) and on the ways in which the project interprets its needs and requirements. We feel it is fundamental for students to have to confront the limits and prescriptions imposed by a well-defined functional program; the more so in a degree course like the Building Engineering one aimed at training a professional figure characterised by a merging of the different competences, able to design and manage the entire building process. It will then be interests, predisposition, passion, talent, life's opportunities that will lead him/her to specialising in one sector or another, to handling architectural design or managing the building process, studying a certain building system of detail or structural planning. However, it is important for a student to be able to interpret and, if needed, contradict, improve or disobey, the content of a certain functional program.

In their profession, present-day students will soon find out that an architectural

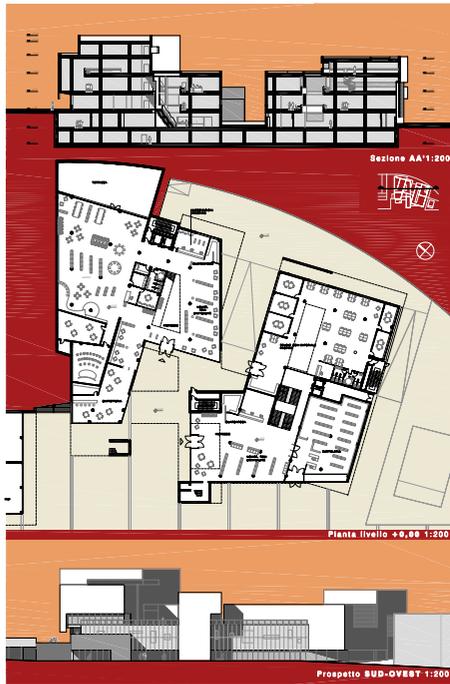


figura 59

project, even if extremely suggestive, can be a failure if it does not fully answer functional program needs (books and glossy magazines are full of lovely architecture that is not usable, not functional, can't be lived in, difficult to manage or really expensive to maintain). Vice versa, they will also realise that a well thought out project can be just as much of a failure if the functional program has not been developed adequately, if the works purpose, reference context limits and needs, economic aspects governing its start-up and management are not clear from the very start. On the contrary, in this case, it is the designer's happy intuition or interpretation that can make up for the problems in a mediocre functional program and contribute to the project being successful. We need to underline that the fact of starting from a well-defined functional program does not take anything away from design freedom, as emerges by observing the extreme difference of projects elaborated

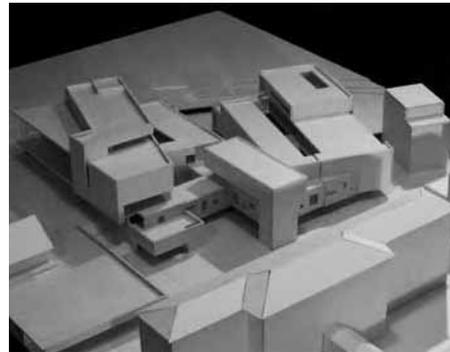


figura 60



figura 61

Nella pagina precedente
Figure 56-58 Progetto di Sara Ferri, Giuliana Guanetti, Ramona Marelli, Andrea Vergani (a.a. 2007-08). Pianta e sezione longitudinale; vedute dei modelli di studio.

In questa pagina
Figure 60-61 Progetto di Andrea Manenti (a.a. 2007-08). Pianta, sezione, prospetto; vedute del modello.

On previous page
Figures 56-58 Project by Sara Ferri, Giuliana Guanetti, Ramona Marelli, Andrea Vergani (a.y. 2007-08). Plant and longitudinal section; views of study models

On this page
Figures 59-61 Project by Andrea Manenti (a.y. 2007-08). Plant, section, view; views of model.

starting from the same presuppositions. On this, let's read what Louis Kahn said in a speech made at the Milan Polytechnic in January 1967:

*This is why I think it is so important that the architect does not follow the program, but simply uses it as the point of departure of quantity, not of quality. For the same reason that the program is not architecture - it is merely instruction, it is like a prescription by a druggist. Because in the program there is a lobby which the architect must change to a place of entrance. Corridors must be changed to galleries. Budgets must be changed to economy and areas must be changed to spaces. The inspirations of man are the beginning of his work. (...) The program that you get and the translation you make architectonically must come from the spirit of man, not from the program.*⁵

The library as a project subject

For the aforementioned goals, we feel the library is a particularly suitable, and interesting, project subject. Also because it encloses many others: libraries are at the same time meeting and socialisation places (like squares and social centres), places of culture (like museums), knowledge infrastructures (like schools and training institutions), workplaces with many different needs, activities, users, functional paths (like hospitals, factories, banks, etc.), places of life in the widest and fullest meaning of the term, which must respond to different, varied, constantly changing publics, uses, behaviours. At the same time, libraries are architecture representing the collectivity's cultural, social, political identity, of powerful symbolic strength and iconic value.

The subject is anything but obsolete as some could think. Proved by the fact that never like in his internet and digitalisation era have so many libraries been built. If

anything, web and computer are changing the library's role, function and content. Furthermore, today a library offers cultural services and socialisation opportunities that turn it into a social condenser and an information laboratory: a place where you meet people, read a book, a newspaper while drinking coffee, listen to, make and record music, study, take part in a conference, attend a training course, design a website, listen to a concert, cultivate your hobbies, watch cable TV and so on.

Such an articulated subject, yet with a precise program, needs the student to face the project from a building architecture point of view, its urban scale "weighing", relations with its context, choice types, division of spaces, responding to both "technical" requirements (functional, performance, management, economic and environmental), and to those we could call "symbolic" concerning the role and deep meaning that architecture can take on in an urban context, its representing a public institution, its being a community referent point, its becoming an urban catalyst, cornerstone for town and territory. Finally, the library is an interesting planning subject as it allows freedom that other subjects do not. Examining library architecture of the last decades proves that it is impossible to find typological or functional models (if anything we find recurrent solutions), or blindly go back to building typologies found in manuals or the history of architecture, especially as content and reference paradigms have changed radically.

More often, we can see that library architecture tends to borrow its reference points from other sectors (nowadays commercial buildings, in the past religious buildings), or re-propose solutions taken from the history of architecture, perhaps re-using, in ways that, to tell the truth, are not always effective, architectural types (e.g. the basilica plant, central plant/Pantheon, "the book amphitheatre", etc.) which in

library architecture history have, in turn, given life to figurative solutions with huge evocative power (the British Library, the Library of Stockholm by Asplund, the Exeter Library by Kahn) still found in many recent projects.

Libraries: architecture and project

Finally, above all libraries become a chance to examine possible architectural composition strategies with students, working on the functional *mechanism* and its possible expressions, on inventing composition solutions able to interpret program functional, distribution and organisation needs to the best, also by examining important projects, used as architecture *models* (to be analysed critically and not followed blindly) as examples of different methodological approaches.

If in some cases, when defining the building's architectural identity, the reference to architectural types taken from history seems preponderant, as we said, in others what dominates is the relationship with some characteristics or elements qualifying the context, founded, each time, on factors of a different type: at times opportunities or limits given by pre-existing natural or artificial elements (lot conformation and orographic tendency; the need or will to complete or integrate a part of the existing urban tissue; bio-climatic aspects, etc.); other times the starting point can be critically reading the place (a view; an axis; a position; a geometrical item suggested by the site's morphology; historical pre-existence; etc.).

In other projects, architectural quality is found in searching for the best relations between expression as a whole (the building complex) and organisation of the single parts (the various elements forming the complex itself), also starting by analysing the program; first of all, leading to selection of main and complementary functions, to then "insert them" in more or less well-defined, autonomous, charac-

terised volumes, which, in turn, are positioned based on important compositions from a space point of view, in reference to certain alignments, positions and geometry; to get a certain space effect, a certain visual balancing of weights and masses; certain relations with what pre-exists in the context.

Then, in other projects, a single building complex is no longer even recognisable, but you get a group of autonomous bodies, well connoted architecturally, each suited to hosting a specific program activity or function, each separate from the others and different for organisation, shape and materials. This group of parts is then connected in different ways: a path network; geometrical composition of the different volumes, placed based on alignment, axis, rotation etc.; or some other design expedient able to effectively sum up the building's image and recompose fragmentation (a large cantilever roof, a covering, a screen, a large scale element, etc.).

Finally, in other cases, disposition of masses connoted by a more immediate expressiveness prevails, based on a shape simplification process, referring back to more incisive, iconic architecture. In these projects, there is an evident strain to search for a kind of formal synthesis, in highly different ways and results able, on the one hand, to control and overcome the fragmentation of the various functional and architectural parts, taken back to a more unitary volume, on the other to give the building adequate scale to become an urban or territorial *landmark*.

In conclusion, remembering what Aldo Rossi wrote referring to Boullée's project for the Bibliothèque du Roi,⁶ we could say that architectural composition should base itself on searching for a strong emotional core which can cause an effective figurative solution, not just responding to the functional program but also to the changes that could occur while the project

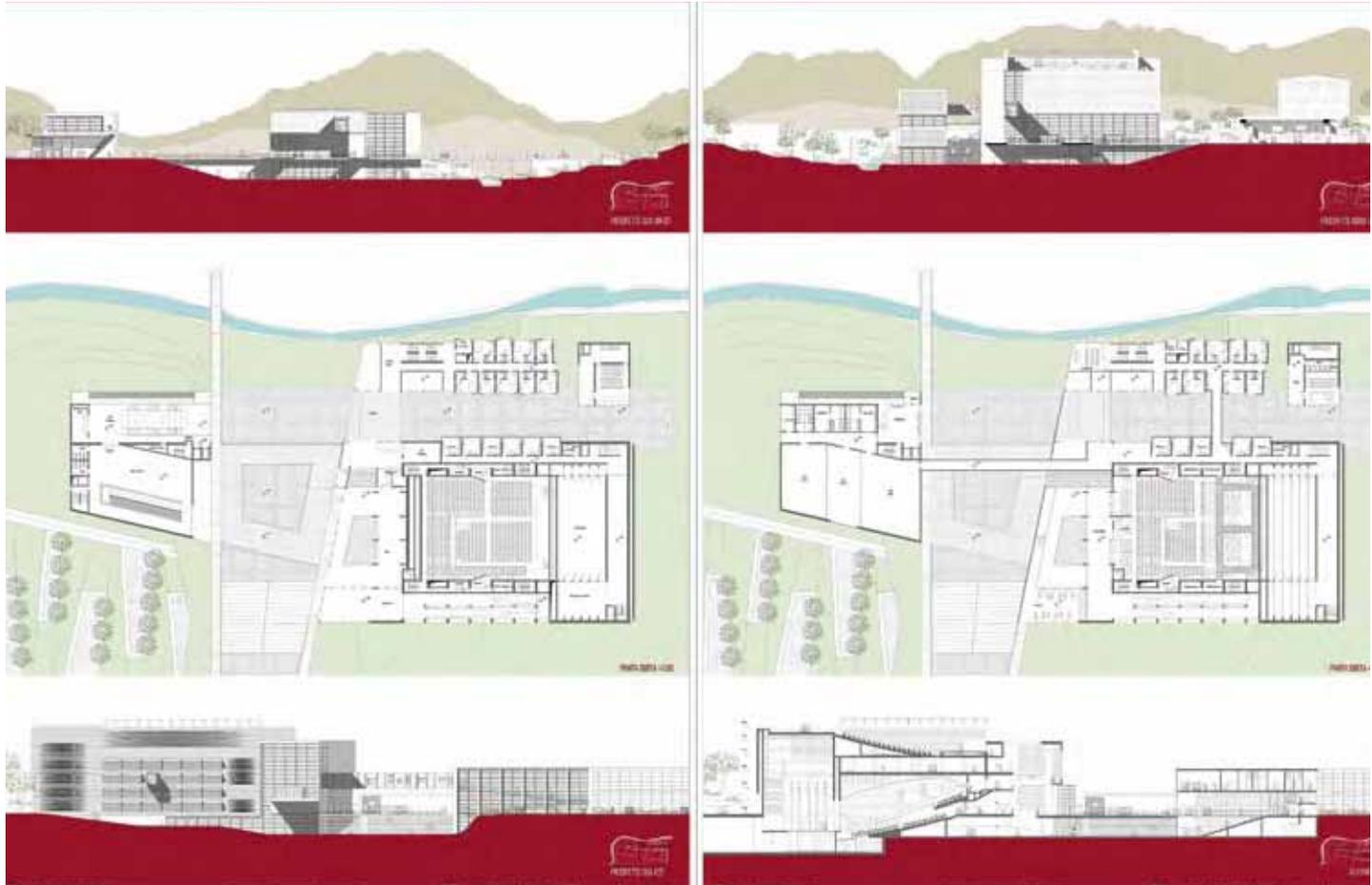


figura 62

is being created or during the building's lifespan, allowing it to *evolve* and respond to new cultural, social, technological needs or even new use destinations.

Notes

1 L. Quaroni, *Progettare un edificio. Otto lezioni di architettura*, by G. Esposito Quaroni, Roma: Edizioni Kappa, 2001, p. 218.

2 See G. Lo Ricco, S. Micheli, *Lo Spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*©, Milano: Edizioni Bruno Mondadori, 2003. Also see F. La Cecla, *Contro l'architettura*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

3 To go into and analyse the topic better, please refer to the work by G. Fiorese and M.

Grandi Lecco: *Landscape, Town, Project*, contained in this volume.

4 For this please refer to *University and Territory* by M. Muscogiuri and P. Poggioli, contained in this volume.

5 *Louis I Kahn: Statement on Architecture*, in "Zodiac", vol. 17, 1967, pp. 56-57.

6 Aldo Rossi, *Introduzione a Boullée*, in Etienne-Louis Boullée, *Architecture. Essai sur l'art*, Paris, 1799, trad. it. *Architettura. Saggio sull'arte*, a cura di Aldo Rossi, Padova: Marsilio, 1967, pp. 15-17.

Figura 62 *Progetto per un polo culturale per lo spettacolo e il tempo libero nell'area ex-Berera (teatro, scuola di danza, spazi espositivi, attività commerciali, spazi per associazioni, spazi pubblici e verde attrezzato)*. Allievi: Daniele Maffeo, Florence Riou, Matteo Sala (a.a. 2006-07). *Piante, prospetti, sezioni*.

Figure 62 *Project for an entertainment and leisure cultural pole in the ex-Berera area (theatre, dance school, exhibition spaces, shops, association spaces, public and green spaces)*. Students: Daniele Maffeo, Florence Riou, Matteo Sala (a.y. 2006-07). *Plants, views, sections*.